





77

MALU.

381

#1

R I M E  
PER LA FAMOSA LAUREAZIONE  
ED ACCLAMATISSIMA AGGREGAZIONE  
AL COLLEGIO FILOSOFICO  
DELLA ILLUSTRISSIMA ED ECCELLENTISSIMA  
SIGNORA  
LAURA MARIA CATTERINA  
BASSI  
ACCADEMICA NELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE  
E CITTADINA BOLOGNESE.



*S. Eligio*

*1739*

IL TRIONFO  
DEL RISORTO  
REDENTORE

DECANTATO DALL' ANGELO

SEDENTE SOPRA IL MONUMENTO,  
E DALLE TRE VIRTU' TEOLOGALI

DA RAPPRESENTARSI IN DIALOGO

In occasione della Visita generale della Dottrina di S. Eligio,  
la Terza Domenica dopo Pasqua dell' Anno 1739.

DEDICATO

*Al Nobil' Uomo il Sig. Conte*

ANGELO RANUZZI

Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, e zelantissimo  
Protettore della suddetta.

In segno d' Umilissimo Ossequio  
L. M. M. PREFETTO.

Vidit  
riae  
Arc

Fr. Hi  
pro

*Ad 24*

*in Martedì  
nella mane  
in maschera*

*He sarò f  
di sopra et di  
ne et dalle  
uene dell'opere et dell' cardinale*

*io ne farò ricordo di questa festa  
il giorno ch'ornale Madonna fu suscit  
he fu a l'ora*





# INTRODUZIONE<sup>3</sup>

*L' Angelo, che annunzia la Risurrezione  
del Redentore alle Marie.*



Ltronde pur ne rivolgete i passi  
Il buon Maestro a rintracciar' intente;  
Vittorioso, e Trionfante  
Di tanta luce adorno,  
Che il gran Padre del giorno  
Di Lui a fronte  
N' avrebbe scorno  
Ei già risorse, e ben del suo Sepolcro  
Sanlo le Guardie armate,  
Che di Lui risorgente ai bei chiarori,  
Della Terra commossa ai gran tremori  
Reggere non potendo  
Semivive fu 'l fuol cadder languendo.  
Entrate Voi pietose Donne, entrate,  
E 'l Sagro Avello,  
In cui fù posto  
L' immolato Agnello  
Affociato dall' amor divoto  
Di Voi, già rivedrete  
Del Sagro pegno impoverito, e vuoto.  
Sante Virtudi, che nel gran conflitto  
Così vaga di Voi pompa faceste,  
Dite qual ritraette  
Poscia dal Redentor pompa, e valore,  
Che già risorto, acciò non vadi solo  
Con Angeliche Schiere il seguo a volo.





# LE VIRTU' TEOLOGALI

## Fede, Speranza, e Carità.

I.

*Fede.* **M**ia diletta Speranza or che ne dici?  
Quant' oprò mai nostro Maestro, e Duce!  
Per rassodarti nell' umane menti  
Quai lasciò patimenti?  
O di qual chiara luce  
Egli non balenò già risurgente?  
Ora sperino pur l' umane genti,  
E ben' oprando niun di lor paventi.

I I.

*Speranza.* Paventi solo chi te Santa Fede  
Esser vera non crede,  
E di tanti portenti,  
Di prodigj sì chiari, ed evidenti,  
Di tutto il Sagro sparso Sangue ad onta  
Te ricusa seguir, ad altra infida,  
E lusinghiera, qual fallace Armida,  
L' esecranda dipoi Testa inclinando.

I I I.

*Carità.* E di qual Santo Amore  
Non arse il Redentore  
Per l' Uomo? poscia a Lui cotanto ingrato?  
Suddò Sangue per lui, per lui piagato  
Venne per tutto il suo Sagrato Corpo.  
A torrenti versò tutto il suo Sangue  
Sino a restarne esangue.

*Fede.* E perchè ciò?

*Carità.* Udite;

Per

Per tor di mano a Dite

L' umana prole a Lui tanto diletta:

*Fede.* Oh Santo eccesso, oh Carità perfetta!

I V.

*Speranza.* Può ben dunque sperar pace, e salute  
Ogni vivente, che il gran Dio adora;  
Poichè sì chiaro rinascente Sole  
Di tanti raggi adorno  
Prosperoso, e felice  
Agl' Uomini predice  
Il giorno,  
Alta vergogna solo, e sempiterno  
Scorno recando al regnator d' Averno.

V.

*Carità.* Allora sol lice sperar salute,  
Ne fia mai, che quelun dannato pera;  
Che fortunato Erede  
Di te mia Santa Fede  
Cole devoto, e pregia te cotanto;  
Ch' hà poterti seguir per suo gran vanto;

V I.

*Fede.* Sì fedele compagna,  
Mentre chi pronto ciò, ch' imponi crede,  
Senza men dee amar di Santa Fede  
Il grande Obbietto, qual dall' Uomo amato,  
Mentre pago si chiama,  
Dolcemente il riama,  
E così l' Uom dal suo Signor amato,  
Vive in Terra felice, in Ciel beato.

V I I.

*Speranza.* Vive in Terra felice, in Ciel beato  
L' Uomo senza di me? con vostra pace  
Sante Virtudi egli non è verace,

Oppur



6  
Oppur del Redentor sola Io sono,  
Santa Speranza, all' Uom inutil dono.  
*Fede.* Non dissi mai ch' inutil don Tu sia  
Diletta Suora mia,  
Ne che senza di Te l' Uomo beato  
Esser possa giammai, scostata troppo  
Dal vero mi farei: fol volli dire  
Nell' Uom il Santo Amore  
Dover esser maggiore,  
Com' ei nell' opra, oppur nel gran portento  
Di Redenzion fù principal Strumento.

X.

*Carità.* Se nel venturo Redentor dovette  
L' Uomo sperar per ottener salute,  
Ora ch' Egli è venuto  
Maggiormente tenuto  
Egli è di certo a ravivar sua spene,  
Poichè dalle catene,  
Che lo tenean miseramente avinto  
Egli è di già prosciolto,  
Ed al nemico a ruinarlo accinto  
Dal trionfante Redentor ritolto;  
Sicchè tu di Speranza alma Virtute  
Dell' Uom sei necessaria alla Salute.

X.

*Speranza.* Grazie dunque rendiam unitamente  
Alme dilette Suore  
Al Sommo Redentore  
Così barbaramente  
Da spietata gente  
In conferma di Noi piagato, e morto,  
Ed indi poi risorto  
Glorioso, e Trionfante,

Traen-

7  
Traendo l' Alme Sante  
Alla beata gloria;  
Poichè sì gran Vittoria  
Del pietoso comun Riparatore  
Merta ogni grande, ed immortal onore.

X I.

*Fede.* Ed ogni grande, ed immortal onore  
Al risorto Signore  
Da noi si rechi:  
In elevato stile  
Insin da Batro a Tile  
Facciamo risuonar il suo gran nome;  
Poichè Egli vinte, e dome  
Del Monarca Infernal l' orride Schiere  
Carco d' opime spoglie, e di bandiere,  
Noi quì lasciate di Salute in pegno,  
Voldò felice all' immortal suo Regno.

X I I.

*Carità.* Ne sole Noi render dobbiam' omaggio  
Al già risorto Redentor Divino;  
Ma bensì ognun, cui di sua luce un raggio  
Pervenne ad illustrarlo  
Dovrà sempre esaltarlo;  
Ogni lingua, ogni stil dolce, e canoro  
Insin dall' Indo al Moro  
Di suo eterno glorioso Nome  
Dee alto risuonar: suoi rari pregi,  
Suoi riportati fregj, e come, e quando  
Dolcemente cantando;  
Così in Terra ciascun deve lodarlo  
Per poscia in Cielo eternamente amarlo.

RIN-



## RINGRAZIAMENTO.

**D**Eh tu riforto Redentor perdona,  
 Se tuoi trionfi d'illustrar in vece  
 Nostro ruvido stil forse li fece  
 Men rilucenti, e chiari:  
 Così incauto Pittor altra pittura  
 Di famoso pennel per avivarla  
 Ritoccando talor' egli l'oscura;  
 Benchè chi mai se non Divino Vate  
 Degnamente cantar porria tue lodi?  
 Tu cortese però, ricevi, e godi  
 De' semplicitti anche talor gl'applausi;  
 Felici noi, e fortunati in vero,  
 Se di nostro sincero  
 Ossequioso cuor  
 Si picciolo tributo  
 Da Te già ricevuto  
 Fù quella volta ancor.  
 E Voi Signori il pietoso assunto  
 D'ammaestrare ne' Divin Precetti  
 Noi altri Fanciulletti  
 Seguite pur, certi, e securi,  
 Che dal Riforto Redentor n'avrete  
 Premio condegno alla bell'opra vostra;  
 Ed io intanto, per tutti, e chieggio, e dono,  
 Dono grazie, cioè, chieggio perdono.

*Del P. Bartolomeo Sabbatini di Castel S. P. Min. Off.*

In Bologna, per Clemente Maria Sassi Successore del Benacci.  
 Con licenza de' Superiori.

11992



## RIME D'APPLAUSO

Alla Facondia, e Zelo

DEL MOLTO REVERENDO P. LETTORE

**D. FERDINANDO  
 PALAZZI  
 MONACO CELESTINO**

PREDICATORE CELEBERRIMO

NELLA PREPOSITURALE DI S. SILVESTRO

Della Terra di Crevalcore

LA QUARESIMA DELL'ANNO M. DCC. XXVII.



In Bologna, per il Bianchi, sotto le Scuole, alla Rosa.  
 Con licenza de' Superiori.



CONCETTIONE

Confessionale e per memoria tua, et scripta

Di Alvaro Pizarro nel Cuzco.

SECONDO

V. In questo tempo, e di 1. anno  
fuggendo i due re d'India  
E un giorno che era in un  
del 1. anno fuggendo con loro.

che, che fuggendo con loro  
fuggendo i due re d'India  
E un giorno che era in un  
del 1. anno fuggendo con loro.

che, che fuggendo con loro  
fuggendo i due re d'India  
E un giorno che era in un  
del 1. anno fuggendo con loro.

E così fuggendo con loro  
fuggendo i due re d'India  
E un giorno che era in un  
del 1. anno fuggendo con loro.

SECONDO

13

[Red wax seal residue]







